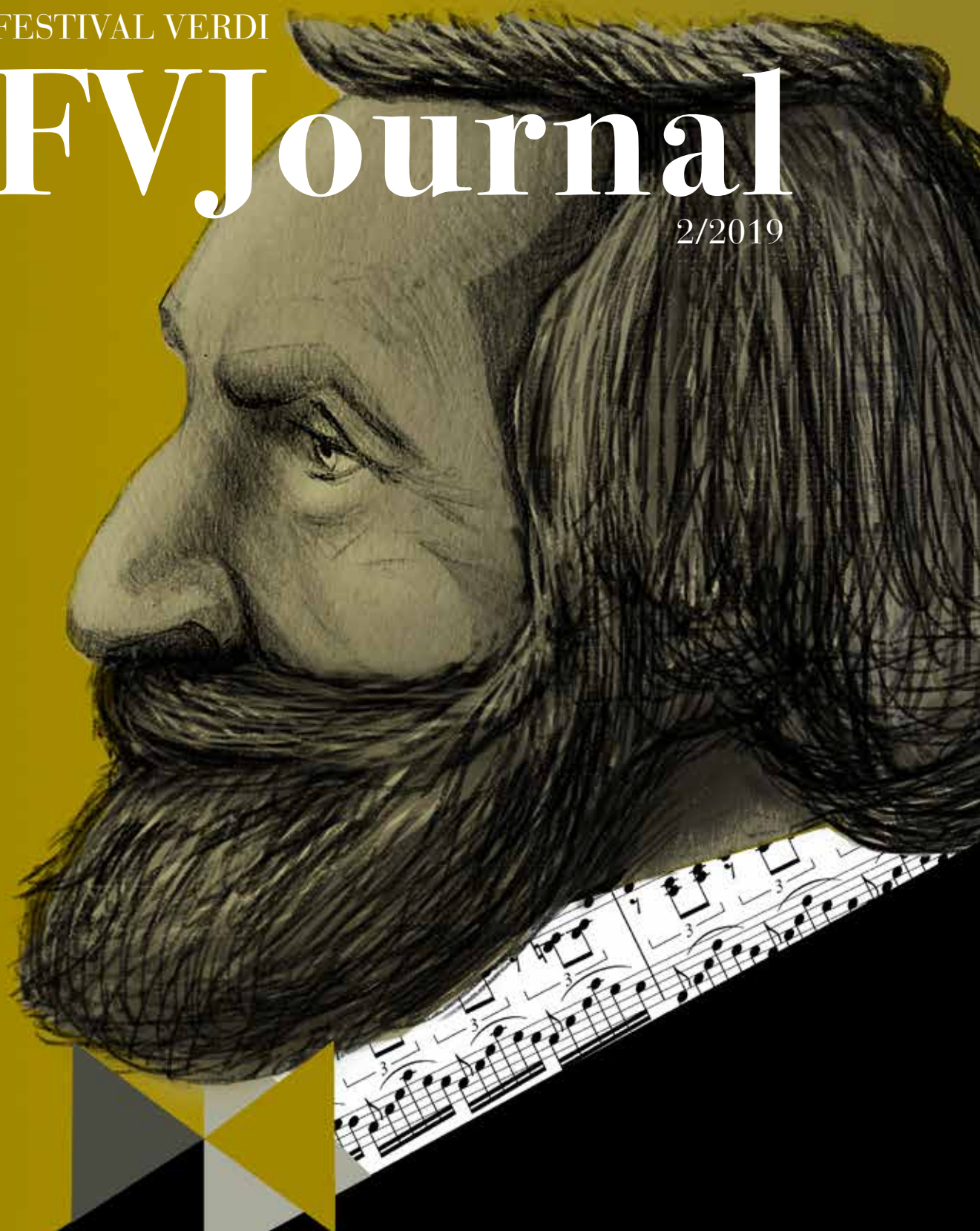


FESTIVAL VERDI

FVJ Journal

2/2019



I due Foscari

ANDREAS GIGER
«Arcibellissimo»
o «un colore
troppo uniforme?»

GERARDO TOCCHINI
Storiografia risorgimentale
e melodramma:
la leggenda nera dei
Due Foscari

Aida

STEVEN HUEBNER
L'opera di Isma'il

MARCO BEGHELLI
Le voci di *Aida*

Luisa Miller

EMANUELE SENICI
Il paesaggio politico
di *Luisa Miller*

EMANUELE D'ANGELO
Miller non rima
con Schiller

Nabucco

ROGER PARKER
La nuova voce

GLORIA STAFFIERI
In cammino
verso la terra promessa



FESTIVAL
VERDI
P A R M A

2019



Socio fondatore
Comune di Parma

Soci benemeriti
Fondazione Cariparma
Fondazione Monte di Parma

Presidente
Sindaco di Parma
Federico Pizzarotti

Membri del Consiglio di Amministrazione

Ilaria Dallatana
Vittorio Gallese
Antonio Giovati
Alberto Nodolini

Direttore generale
Anna Maria Meo

Curatrice Verdi Off
Barbara Minghetti

Presidente del Collegio dei Revisori
Giuseppe Ferrazza

Revisori
Marco Pedretti
Angelica Tanzi

Salutiamo con gioia l'uscita del secondo numero del *Festival Verdi Journal*, che torna in stampa anche quest'anno per la cura di Alessandro Roccatagliati, autorevole membro del nostro Comitato scientifico, in vista dell'avvio della campagna abbonamenti e del *road show* di presentazione del Festival Verdi, che toccherà numerose capitali presso Ambasciate e Istituti italiani di Cultura in Europa, Sud America e Stati Uniti.

La diffusione del primo numero, che ci ha indotto a incrementare la tiratura, conferma e rafforza la volontà di dotare il Festival di uno strumento agile e godibile: una rivista cartacea riccamente corredata di foto ed illustrazioni originali, quale valido contributo in termini di promozione e di approfondimento culturale, nell'ottica di fidelizzare il nostro pubblico, obiettivo fondamentale in questa fase di consolidamento del ruolo internazionale del Festival Verdi nel calendario globale del turismo culturale.

In particolare la scelta di stampare due versioni - una in italiano e una in inglese - ha riscosso grande apprezzamento e ha consentito al pubblico internazionale di fruire di un supporto utilissimo per arricchire la qualità della sua partecipazione al Festival Verdi, grazie a contributi critici di grande livello sulle opere in programma; e di avere inoltre tra le mani un volume bello da sfogliare e conservare in ricordo di una esperienza indimenticabile, grazie alla cura editoriale dedicata alla veste grafica e all'apparato iconografico e illustrativo, in questo numero affidato alla matita e ai colori di Pierpaolo Gaballo.

Già oggi singoli spettatori e gruppi fanno richiesta di una copia del *FVJournal* e ci auguriamo che da qui ai prossimi anni gli scaffali dei melomani sparsi per il mondo possano ospitarne una vera raccolta.

Lunga vita al *Festival Verdi Journal* e... buona lettura!

ANNA MARIA MEO



FESTIVAL
VERDI
P A R M A

Direttore musicale
Roberto Abbado

Comitato scientifico per il Festival Verdi

Presidente
Anna Maria Meo

Direttore
Francesco Izzo

Membri
Francesca Calciolari
Damien Colas
Alessandro Roccatagliati

Dopo il lancio del numero inaugurale lo scorso anno, ritorna nel 2019 il *Festival Verdi Journal*, pubblicazione ideata in collaborazione tra il Teatro Regio e il Comitato Scientifico del Festival Verdi. Si tratta di un progetto editoriale particolare: una rivista pubblicata in due distinte versioni, italiana e inglese, che in un solo volume presenta saggi introduttivi alle quattro opere in programma, commissionati a studiosi verdiani di massimo rango internazionale. Il *Festival Verdi Journal* garantisce così spessore intellettuale, rigore scientifico e attualità della ricerca. Il taglio della pubblicazione, tuttavia, è volutamente divulgativo, con una prosa agile ed accessibile e una veste tipografica a un tempo elegante ed amichevole.

A ciascuna opera vengono dedicati due saggi. Il primo, più ampio, introduce l'opera ricostruendone la genesi, la recezione e fondamentali aspetti musicali e drammaturgici. Il secondo saggio è invece d'approfondimento, dedicato a temi specifici, dalle fonti letterarie ai generi teatrali e melodrammatici, dalle voci e i cantanti a questioni politiche ed economiche. Una serie di immagini con argomentate didascalie, infine, invita il lettore a riflettere su aspetti visivi e d'allestimento, tra riproduzioni d'epoca e foto di scena di anni recenti. Oltre all'apparato iconografico che documenta storia ed attualità visiva di ciascuna opera, un aspetto distintivo del *Festival Verdi Journal* è poi la presenza di numerose illustrazioni originali. Dopo l'elegante contributo di Davide Forleo nel 2018, in questo numero è stato compito di Pierpaolo Gaballo creare tavole suggestive e coinvolgenti ispirate a ciascun titolo in programma per il 2019.

Rispetto agli spettacoli che esordiranno nelle settimane festivaliere d'autunno, *FVJournal* esce con largo anticipo proponendosi come un riflettore che proietta un fascio d'attenzione su di essi, li propone al pubblico internazionale interessato e ci prepara ad assistere alle rappresentazioni. Si affianca così e fa da complemento ai tradizionali programmi di sala da pubblicarsi a tempo debito, che conterranno informazioni e scritti più concisi, note di regia e il libretto. Il *Festival Verdi Journal* trascende infatti il legame con le specificità degli allestimenti e delle rappresentazioni, e rimane una pubblicazione cui fare riferimento in preparazione ad altre serate a teatro, per un ascolto più consapevole e appagante o per una migliore comprensione dell'arte verdiana e del suo contesto. La sua ambizione è porsi al servizio di ogni estimatore del teatro di Verdi offrendogli solidi elementi di conoscenza in più.

Buona lettura, e buon Festival Verdi 2019!

FRANCESCO IZZO – ALESSANDRO ROCCATAGLIATI

FESTIVAL VERDI

FVJournal

2/2019

A cura di Alessandro Roccatagliati

Illustrazioni in copertina e nelle pagine interne di Pierpaolo Gaballo

I DUE FOSCARI

13

«Arcibellissimo» o «un colore troppo uniforme»? *I due Foscari* nel contesto della sua genesi

di Andreas Giger

25

Storiografia risorgimentale e melodramma: la leggenda nera dei *Due Foscari*

di Gerardo Tocchini

AIDA

35

L'opera di Isma'il Steven Huebner

49

Le voci di *Aida* Marco Beghelli

LUISA MILLER

59

Il paesaggio politico di *Luisa Miller* di Emanuele Senici

71

Miller non rima con Schiller di Emanuele d'Angelo

NABUCCO

81

La nuova voce di Roger Parker

93

In cammino verso la terra promessa di Gloria Staffieri

LE OPERE NELLE IMMAGINI

14, 37, 60, 84

Quattro ricognizioni di Alessandro Roccatagliati



Pierpaolo Gaballo

FVJournal Artist

“Cerco il centro” è il progetto artistico di Pierpaolo Gaballo, fatto di ricerca, poetica, e trasformazione

Forme, materia, colori, linee, storie: nulla si sottrae alla creazione dei suoi mondi. L'artista pugliese Pierpaolo Gaballo ci rapisce attraverso la sua continua ricerca espressiva, che si traduce proprio nella sua enorme versatilità, nel suo coraggio di esplorare.

“Cerco il centro”: così Gaballo definisce la propria produzione. Sostanzialmente, senza definirla. Rifuggendo schemi e categorie per aprirsi a realizzazioni che hanno sempre il sapore della trasformazione, come in un'opera teatrale.

È questa allora la sua identità: la trasformazione, la ricerca. Il centro è inteso come punto di arrivo e comprensione completa di sé, un anelito perenne, un percorso che si dipana tra illustrazioni e disegni, modellazione di materiali e di storie.

Nelle sue opere ritroviamo un legame forte con Lecce, la sua città, tangibile nella creazione di forme eleganti e personalità forti. Una culla di bellezza e cultura che ha nutrito il suo spirito libero, internazionale.

Pierpaolo Gaballo crea mondi, apre l'immaginario e il cuore a visioni originali, a volte oniriche altre volte estremamente prossime, quotidiane. Un narratore del possibile che scrive su tela, su stampa, o su ceramica. Un artista che spazia tra le composizioni grafiche astratte e le illustrazioni figurative, usando il bianco e nero ma anche i colori materici, le *texture* tridimensionali, i materiali e i segni del tempo.

Una versatilità che è ricchezza, e mai incertezza. Una ricerca continua che è piglio, energia, e mai confusione. A tenere insieme, tutto, c'è la poesia delle immagini. La capacità di Gaballo di sorprenderci e poi farci immaginare, lasciandoci esplorare la poetica dei suoi riferimenti, accompagnandoci attraverso le contraddizioni e le armonie del simbolico, invitandoci a scoprire qualcosa che sembra essere altrove. Eppure, è dentro di noi.

SIMONA PALESE



«Arcibellissimo» o «un colore troppo uniforme»? *I due Foscari* nel contesto della sua genesi

*Un'esplorazione che aiuta a capire sia i meriti
che i limiti della sesta opera del compositore*

DI ANDREAS GIGER

Non è esagerato sostenere che la parte di Francesco Foscari, l'ottantenne doge di Venezia, sia una delle più belle scritte da Verdi per la voce di baritono. Piero Cappuccilli la riteneva una delle sue preferite, così come, ancora adesso, lo pensa Leo Nucci; Plácido Domingo l'ha aggiunta al suo repertorio subito dopo *Simon Boccanegra* e *Rigoletto*. L'opera nel suo complesso, però, ha ottenuto giudizi più incerti, probabilmente a causa di un'affermazione che Verdi stesso esternò al suo librettista, Francesco Maria Piave, quattro anni dopo la prima rappresentazione: «Nei soggetti naturalmente tristi, se non si è ben cauti

si finisce fare un mortorio, come, per modo d'esempio, i *Foscari*, che hanno una tinta, un colore troppo uniforme dal principio alla fine». La propensione di Verdi all'esagerazione è ben nota, soprattutto nei casi in cui egli stava cercando di far valere la sua opinione su un altro oggetto di discussione, e spesso tali dichiarazioni sono da interpretare con una certa cautela. Valga come esempio la sua ben diversa reazione quando ricevette il libretto di Piave, che egli giudicò un «bel dramma, bellissimo, arcibellissimo!». Quale che fosse la vera opinione di Verdi, vale la pena esplorare la genesi de *I due Foscari*, poiché essa ci aiuta a capire sia i meriti che i limiti della sesta opera del compositore. ↻



1

Quattro ricognizioni: "I due Foscari" nelle immagini di Alessandro Roccatagliati

Ambienti culturali

Verdi appena affermato, nella Milano degli anni 1842-44, viene accolto in cerchie di intellettuali e artisti dove allaccia conoscenze influenti sulla sua giovane arte. Nel salotto della coppia Andrea e Clara Maffei, l'amicizia coi quali durò poi una vita, è di casa anche il già celebre pittore Francesco Hayez che nei suoi dipinti, da pieno protagonista del romanticismo nazionale, ama ritrarre episodi e personaggi tratti dalla storia medievale e rinascimentale degli antichi stati d'Italia. I due suoi quadri dedicati ai Foscari su cui si sofferma il saggio di Andreas Giger - *L'ultimo abboccamento [...]* (fig. 1) e *Il doge Francesco Foscari destituito* (fig. 2) - furono concepiti, realizzati, esposti e pubblicamente commentati in quei medesimi anni dei primi successi verdiani. È quindi del tutto legittimo individuare influenze trasversali, tanto più se si osserva più da vicino quel *milieu* che attornì il compositore.

Il destino di Francesco Foscari come personaggio storico - il doge che perse il suo unico figlio, la corona e infine la vita stessa a causa di un complotto ordito da un patrizio astioso (Loredano, che aveva conteso a Foscari la carica di doge) - era un soggetto popolare nell'Ottocento e ricorreva spesso in letteratura e nelle arti visive: lo dimostrano *The Two Foscari* di Lord Byron, diversi drammi di autori italiani, tutti intitolati *La famiglia Foscari*, e i dipinti di Francesco Hayez e Eugène Delacroix. Di solito, l'interesse di Verdi per un soggetto era stimolato da un romanzo o da un dramma, ma in questo caso furono probabilmente due quadri di Hayez ad ispirarlo: *L'ultimo abboccamento di Jacopo Foscari* (1840: fig. 1) e *Il Doge Francesco Foscari destituito con decreto del Senato veneto* (1844: fig. 2). Verdi conosceva Hayez di persona, dal momento che entrambi frequentavano

il salotto di Clarina Maffei a Milano, e sicuramente egli ebbe modo di vedere le due tele. Quando si mise a lavorare su *I due Foscari*, *L'ultimo abboccamento* era già stato spedito a Vienna, ma era disponibile una riproduzione in un album preparato per una mostra a Brera. Questa riproduzione era accompagnata da una commovente descrizione di Jacopo Cabianca. Verdi, inoltre, potrebbe aver seguito la creazione de *Il Doge Francesco Foscari destituito* in prima persona: il dipinto fu iniziato nel 1842 e esposto a Brera nel settembre 1844, quando il compositore stava ultimando la propria opera.

Le due tele di Hayez pongono in primo piano il doge fragile e sofferente e funsero da modello per alcune scene dell'opera. Il finale del secondo atto, ad esempio, presenta una forte somiglianza con *L'ultimo abboccamento*. In questa